

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 7 novembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

UNIVERSITÀ

Pelligra: La Provincia trovi i fondi per Consorzio

●●● «Le polemiche di questi ultimi giorni sono servite a ricordarci con forza, e questo è il loro solo merito, che la Provincia dovrà farsi carico di trovare i fondi utili per il Consorzio universitario. Verso l'ente consortile in questione non possiamo permetterci di essere inadempienti. Per tutto ciò che ne deriva. Anche in ordine al futuro degli studenti che intendono formarsi nell'area iblea». È quanto dice il capogruppo di Futuro e Libertà al Consiglio provinciale, Enzo Pelligra, in merito alla vicenda che sta tenendo banco in questi ultimi giorni, e cioè che la giunta nella variazione di bilancio che ha proposto per il Consiglio non aveva inserito i 350.000 euro per completare il milione e mezzo di euro per il Consorzio universitario. «Abbiamo il dovere - afferma Pelligra - di individuare le necessarie risorse economiche. Ed è ovvio che, per quanto riguarda le variazioni di bilancio, insisteremo su questo versante. Dobbiamo trovare il modo per salvare il salvabile. Gli scambi di accuse, in questa fase, non servono ad alcunché. È indispensabile, piuttosto, individuare una strategia comune per permettere che l'impegno assunto a suo tempo possa essere assolto. Non sappiamo ancora con certezza a quanto ammonteranno le somme che otterremo con gli introiti delle tasse universitarie. Ma è chiaro che occorrerà integrare queste ultime con i fondi utili per arrivare alla quota stabilita in un primo tempo. La prosecuzione dell'esperienza universitaria sul nostro territorio è di fondamentale importanza per la crescita e lo sviluppo. Non possiamo permetterci, in tale direzione, defaillance di alcun tipo». (GM)

RAGUSA Il consigliere provinciale di Fli Enzo Pelligra invita a mantenere gli impegni che erano stati assunti dall'aula a luglio

«Basta polemiche, troviamo i soldi»

«La prosecuzione dell'Università nel nostro territorio è di fondamentale importanza»

Antonio Ingallina
RAGUSA

Ogni tanto c'è qualcuno che si ricorda che gli impegni vanno onorati. Costi quel che costi. La vicenda dei fondi mancanti alla Provincia per saldare il Consorzio universitario, consegnandogli quel milione e mezzo promesso, continua a far discutere ed a provocare spaccature. Eppure c'è ben poco da discutere, andando a guardare i fatti nudi e crudi: il consiglio provinciale (e la sua maggioranza di centrodestra) a luglio hanno tentato l'azzardo, eliminando i 350 mila euro che erano stati appostati per l'Università. L'azzardo è fallito. Ci sarebbe solo da cospargersi il capo di cenere, chiedere scusa e recuperare quei soldi. Appunto, costi quel che costi.

La vicenda è semplice e lineare. Fanno sorridere i tentativi del Pdl di scaricare la responsabilità sulla giunta (dove ha quattro assessori); altrettanto risibili quelli del consigliere Ignazio Nicosia di chiedere dimissioni di non si capisce bene chi. Gli unici che dovrebbero dimettersi, se esistesse ancora una dignità politica, sarebbero i consiglieri provinciali che a luglio improvvisarono quella manovra che eliminò i 350 mila euro per il Consorzio.

Ma, come detto, ogni tanto c'è qualcuno che ragiona. E spiega che «le polemiche sono inutili. Pensiamo a reperire le somme

che servono». E' il consigliere provinciale di Futuro e libertà Enzo Pelligra a lanciare l'appello ai suoi colleghi di maggioranza. Badate bene, neanche Pelligra fa ammenda per quel pasticcio di luglio. Ma almeno prova a ricordare che il consiglio provinciale ha assunto un impegno formale e che adesso deve rispettarlo. «Le polemiche di questi ultimi giorni - afferma Pelligra - sono servite a ricordarci con forza, e questo è il loro solo merito, che la Provincia dovrà farsi carico di trovare i fondi per il Consorzio universitario». Perché, avverte il consigliere di Fli, «verso l'ente consortile non possiamo permetterci di essere inadempienti. Per tutto ciò che ne deriva. Anche in ordine al futuro degli studenti che intendono formarsi nell'area iblea».

Certo, sarebbe il caso di ricordare anche a Pelligra che non dovevano essere le polemiche a ricordare al Consiglio che i patti vanno rispettati. Fino in fondo. Ma ormai, su questa vicenda, accusare il centrodestra è come sparare sulla Croce Rossa. Tanto evidenti sono le responsabilità e tanto è chiara la dimostrazione d'incapacità politica. Pelligra avverte i suoi colleghi di maggioranza: «Abbiamo il dovere di individuare le necessarie risorse economiche. Ed è ovvio che, per quanto riguarda le variazioni di bilancio, insisteremo su questo versante. Dobbiamo trovare il modo per salvare il salvabile. Gli

scambi di accuse, in questa fase, non servono ad alcunché. E' indispensabile, piuttosto - aggiunge ancora Pelligra - individuare una strategia comune per permettere che l'impegno assunto a suo tempo possa essere assolto».

Anche il consigliere di Futuro e Libertà, però, pensa alle tasse universitarie che l'Ateneo ha tra-

sferito al Consorzio, così come prevedono gli accordi. Dimenticando che, in questo modo, si dà all'Università un pessimo messaggio, che rischia di continuare a destabilizzare i rapporti e mettere a rischio anche la facoltà di Lingue, che, sarebbe bene non dimenticarlo mai, Catania ha ceduto quasi con disappunto e che non vede l'ora di riportare a casa. Pelligra e gli altri consiglieri di maggioranza ci riflettano. Intanto, il consigliere di Fli spiega che «non sappiamo ancora con certezza a quanto ammonteranno le somme che otterremo con gli in-

troiti delle tasse universitarie. Ma è chiaro che occorrerà integrare queste ultime con i fondi utili per arrivare alla quota stabilita in un primo tempo». Tutto ciò, conclude il consigliere Fli, perché «la prosecuzione dell'esperienza universitaria sul nostro territorio è di fondamentale importanza per la crescita e lo sviluppo. Non possiamo permetterci, in tale direzione, *de-faillance* di alcun tipo».

Tutti, inoltre, dovrebbero tenere a mente le parole del presidente del Consorzio universitario Enzo Di Raimondo, che, ha ricordato, «ci aspettiamo di ricevere tanto quanto inserito in bilancio» e che sarebbe opportuno evitare di toccare le tasse universitarie per coprire quanto dovuto. Il consiglio provinciale, poi, ricordi anche che se viene meno il milione e mezzo di viale del Fante, si infliggerà un colpo mortale all'Università. E che, come conseguenza, anche il Comune ridurrà in quantità analoga, il proprio apporto. Con tanti saluti a Lingue, che è l'ultimo segmento che tiene unita questa provincia alla formazione universitaria.

MODICA

Telefonia mobile, Abbate «Frigintini è isolata»

MODICA. v.r.) La maggior parte del territorio di Frigintini è quasi totalmente isolata dal servizio di telefonia mobile. L'Sos è stato lanciato dal consigliere provinciale Ignazio Abbate al prefetto di Ragusa, Giovanna Cagliostro, perché intervenga per sensibilizzare il Comune di Modica al rilascio delle concessioni e sollecitare le aziende di telefonia mobile ad installare nuovi ripetitori nelle contrade della frazione modicana. Abbate ha anche cercato di interloquire, in qualità di presidente dell'associazione agricola Unsic, con i vertici dei concessionari telefonici e, per facilitare la sospirata installazione dei ripetitori, ha prodotto uno studio planimetrico, da cui si evincono le zone scoperte dal segnale e i possibili siti per gli impianti.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

LA FERROVIA DIMENTICATA

Adottato dalla Giunta
e presto sul tavolo
del Consiglio, il progetto
per il ripristino della linea
ferroviaria dismessa
Siracusa-Ragusa
Vizzini-Val d'Anapo

I binari attraversano il verde

Un tracciato turistico consentirà di viaggiare nelle campagne del Ragusano

MICHELE BARBAGALLO

Le piccole greenway crescono. Sarà presto oggetto d'esame del Consiglio comunale di Ragusa la nuova proposta adottata dalla Giunta che prevede specifici interventi per la rifunzionalizzazione ad uso turistico-ricreativo della linea ferroviaria dismessa Siracusa-Ragusa-Vizzini-Val d'Anapo. È necessario un intervento di tipo urbanistico per proseguire nell'iter. Si va verso la conclusione di un progetto che è in gestazione ormai da parecchi anni e che dovrebbe consentire di rivalorizzare la sede della vecchia tratta ferroviaria per percorsi turistici.

Il progetto che sarà sottoposto al vaglio del Consiglio comunale riguarda gli interventi di competenza del Comune nel tratto che va da contrada Annunziata alla vecchia stazione di Chiaramonte Gulfi. L'atto che viene sottoposto al Consiglio è una vera e propria variante al piano regolatore generale visto che per le aree interessate viene previsto un cambiamento di destinazione d'uso. Il progetto è nato a seguito di un protocollo d'intesa del 2008 con il quale la Provincia, la Soprintendenza, l'Azienda Foreste e il Comune di Ragusa si impegnavano ad avviare, nel rispetto delle reciproche competenze istituzionali, tutte le possibili azioni ed iniziative atte a favorire l'avvio e la realizzazione dell'intervento di "rifunzionalizzazione ad uso turistico e ricreativo per la trasformazione in greenway del tracciato dell'ex ferrovia secondaria", estendendo successivamente l'intesa con i Comuni montani di Chiaramonte Gul-

fi, Giarratana e Monterosso Almo. Il progetto, con la regia delle strutture tecniche delle varie amministrazioni locali aderenti, è stato immediatamente avviato sia per la tratta urbana nell'abitato di Ragusa, che per la parte extraurbana della periferia di Ragusa fino all'abitato di Giarratana, nel confine provinciale.

Nel 2009 l'assessorato regionale al Turismo ha emanato un avviso per la selezione dei progetti e la Provincia ha completato nel contempo la progettazione definitiva per il tratto che va

dalla periferia di Ragusa, in contrada Annunziata, alla stazione vecchia di Chiaramonte Gulfi. Il progetto è stato però escluso dal finanziamento per le difformità del tracciato con le previsioni del Prg vigente in quanto le aree di sedime dell'ex ferrovia secondaria, vendute negli anni ai privati, risultavano interessate in alcuni tratti da costruzioni civili.

Per questo motivo si rende necessaria la variante allo strumento urbanistico con la conseguente approvazione del vincolo preordinato all'espro-

prio. I tecnici, nel commentare il progetto, spiegano che "lo sviluppo complessivo del tracciato, anche nelle sue estensioni nelle province di Siracusa e Catania, può costituire attrattiva di sicuro richiamo per molteplici ragioni: la lunghezza, la bellezza paesaggistica dei territori attraversati, il fascino intrinseco della vecchia infrastruttura ferroviaria lungo cui si sviluppa il ricco contesto di emergenze esistenti al contorno, siano essi fabbricati rurali, beni architettonici o archeologici, aree naturalistiche".

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

REGIONE Il capogruppo dei Democratici alla Camera condivide la posizione di sostegno alla giunta Lombardo e incoraggia a proseguire

«Alleanza col Terzo Polo in linea col Pd»

Nessun nome dei centristi per la candidatura a Palermo, in attesa dell'esito domani a Montecitorio

Primo Romeo
PALERMO

Con l'attenzione rivolta a quel che potrà accadere domani alla Camera, si apre una settimana politica che porterà a Palazzo d'Orleans un nuovo assessore, in sostituzione del dimissionario Gianmaria Sparma. Il più papabile rimane l'avvocato civilista palermitano Sebastiano Di Betta indicato dai "finiani" di Futuro e Libertà e la nomina dovrebbe essere ufficializzata entro domani.

Intanto sul piano politico c'è da registrare l'apprezzamento espresso ieri dal capogruppo Pd alla Camera Dario Franceschini che a Catania, in una manifestazione di partito, ha confermato la condivisione dell'appoggio al governo di Raffaele Lombardo e dell'intesa col Terzo Polo perché rispecchia quello che sta già avvenendo a livello nazionale con i Democratici impegnati a consolidare accordi contro il governo Berlusconi: «Un'alleanza tra Terzo Polo e centrosinistra, tra progressisti e moderati, e mi pare che la linea che sta tenendo il Pd siciliano è dentro questo schema. Poi le modalità e i tempi li deciderà il partito regionale».

Ma in sede locale rimane il problema della candidatura su Palermo che rischia appunto di dividere il Pd dopo la scelta di Rita Borsellino di correre da sola, senza patti con nessuno rifiutando così l'offerta dei centristi che avrebbero rinunciato a un proprio nome ove l'europarlamentare avesse ritenuto di confermare quella strategia elettorale che si esprime a favore di Palazzo d'Orleans e che vede schierata gran parte del Gruppo all'Ars.

Molto dipenderà dai venti romani, perché se dovesse precipitare la compagine ministeriale l'esito non potrà non avere riflessi sul lavoro propedeutico alle Amministrative siciliane, nel senso di imprimere ulteriore accelerazione a quelle intese che comunque si stanno già stringendo e che hanno come riferimento l'attuale maggioranza.

Stamattina, dopo il convegno sulle religioni che si svolgerà in Curia, il presidente Lombardo terrà una conferenza stampa e questi temi saranno oggetto di domande.

Ma occorrerà attendere domani, prima di avere risposte più esaustive sugli scenari prossimi. ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il premier: "Si va avanti o alle urne"

"Innumeri ci sono". Alfano: l'opposizione voti la manovra

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Conta e ricontra, telefona e incontra, Silvio Berlusconi è sicuro di avere ancora la maggioranza alla Camera. Una bella notizia che dovrebbe tranquillizzare un Pdl in fibrillazione. Una certezza che il Cavaliere comunica via telefono al convegno di Azione popolare, creatura dell'ex Fli Silvano Moffa. Il premier assicura alla platea che «nonostante le defezioni che mi auguro possano rientrare, siamo ancora maggioranza. Abbiamo verificato in queste ore con numeri certi che la maggioranza c'è».

Dunque Berlusconi vuole andare avanti. Altrimenti, dice «l'unica alternativa sarebbero le elezioni anticipate». Nonostante uno come Beppe Pisanu gli dica: «Chiedo al presidente Berlusconi di accogliere l'invito che in forme diverse gli viene rivolto da ogni parte a contribuire con tutto il suo peso politico alla nascita di un governo di unità nazionale».

Il Cavaliere vuole proseguire nonostante i ragionamenti di Claudio Scajola. L'ex ministro assicura che voterà la fiducia a Berlusconi. Ma spiega che «i numeri in Parlamento sono diventati molto risicati; oggi questi numeri, con le ulteriori uscite, sembrano non esserci più». Allora, dice l'ex ministro, «il mio invito a

Berlusconi è che o riesce a mantenere le redini del governo oppure deve farsi lui stesso protagonista di un cambiamento».

Il premier però pensa solo ai voti dei prossimi giorni, all'ultimo tentativo per convincere alcuni dissidenti. «I nostri amici che lasciano la maggioranza in questo momento — dice però il Cavaliere — compiono un atto di tradimento non verso di noi ma verso il paese». Intanto parla e riparla agli ospiti di Moffa della crisi, la definisce «la più grande della nostra storia». Minimizza sulla «tutela» del Fondo monetario, garantisce che l'Italia è solubile in ogni caso. Invita a «non essere catastrofisti e a piangerci addosso», attacca «la stampa disfattista e catastrofista con cui abbiamo a che fare».

Ragionamenti di contorno, perché l'interesse principale del Cavaliere è per quello che agita i suoi deputati e per le mosse delle opposizioni nei prossimi giorni. Il Cavaliere ripete che non ci sono alternative al suo governo e alla sua lea-

dership. Mica si può affidare il paese alla sinistra, insiste. Tanto meno Berlusconi vuol sentire parlare di «un governo tecnico, con un presidente del Consiglio fantoccio e con dei ministri inventati da chissà chi». L'unica alternativa vera sono le urne, ribadisce.

Ma alla fine il premier cerca l'appoggio delle opposizioni. Forse per spendere nella futura campagna elettorale l'immagine di un centrosinistra che rema contro il paese. In buona o cattiva fede, Berlusconi dice comunque: «Io credo che in questo momento tutti, maggioranza e opposizione, abbiamo il dovere dell'amore e della lealtà nei confronti del nostro paese». Una linea seguita anche da Angelino Alfano. «Anche la sinistra ammette che ci sono delle cose giuste nelle misure presentate a Bruxelles, dice il segretario del Pdl. Allora, invoca Alfano, «se sono cose giuste non capisco perché non si debbano votare. Facciamole in Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi: certo di avere i numeri Dopo di me il voto

Alfano: ogni altro governo è un ribaltone

ROMA — «Dopo di me solo il voto, niente governi tecnici o di larghe intese con un premier-fantoccio, ho numeri certi, e non lascio a Bersani, Di Pietro e Vendola, l'opposizione votare le misure anticrisi presentate a Bruxelles e apprezzate da tutti nella Ue».

Berlusconi non cede, ma rilancia («smettiamola di pianerci addosso»). Alla vigilia della prova dei mercati di questa mattina, quando tutti gli occhi saranno rivolti a piazza Affari, il presidente del Consiglio si è detto sicuro del fatto che può ancora avere in Parlamento la

maggioranza per far approvare le misure richieste dagli organismi internazionali, nonostante le annunciate defezioni nella coalizione di governo: «Ho verificato in queste ore che i numeri sono certi in Parlamento».

Nel corso di un collegamento telefonico con una conven-

tion organizzata da Azione popolare di Silvano Moffa, ha poi assicurato che «non c'è nessuno in questo Parlamento in grado di mettere insieme una credibile maggioranza alternativa». Il premier non ha dubbi: «Il Paese si trova a dover fronteggiare una duplice minaccia: quella che viene portata dalla speculazione sui mercati e quella di chi specula politicamente sulla crisi nel tentativo di trovare una scorciatoia e arrivare così al potere». «Per queste ragioni — ha concluso — ho affermato che i nostri amici che lasciano in questo momento la maggioranza compiono un atto di tradimento non verso di noi ma verso il Paese».

Minimizzazione assoluta anche sulla richiesta di una certificazione da parte del Fondo mo-

netario: «La Commissione europea — ha sottolineato il premier — farà le sue verifiche. Noi abbiamo chiesto anche al Fmi di verificare l'andamento dell'approvazione di queste ri-

forme per certificarle nei confronti di tutti, non altro. La richiesta, voglio ripeterlo, è venuta da noi e possiamo ritirarla quando vogliamo».

D'altra parte, ha aggiunto, «anche nello scenario peggiore l'Italia resterebbe comunque solvibile, e non lo dico soltanto io, ma anche il Governatore della Banca d'Italia». Il Cavaliere ha comunque ribadito l'impegno del governo ad approvare le misure promesse a Bruxelles. «Queste riforme, inserite nella legge di stabilità — ha spiegato — devono essere approvate al più presto, rispettando i tempi che abbiamo concordato con la Commissione europea» e poi ha rivelato: «Abbiamo consegnato all'opposizione, prima che alla Commissione, il documento che abbiamo portato a Bruxelles. Quindi mi auguro che l'opposizione riveda l'atteggiamento negativo che ha mostrato sinora e agevoli il varo di queste riforme per l'Italia, come ha già fatto positivamente nello scorso mese di agosto con la nostra manovra. Se votasse no, si schiererebbe contro l'Italia, se dovesse fare ostruzionismo lo farebbe contro l'Italia».

In vista dell'appuntamento parlamentare di domani, giorno dell'esame alla Camera del rendiconto generale dello Stato, il Cavaliere ha trascorso anche questa domenica a Roma tra incontri e contatti. Pallottoliere alla mano, il premier, An-

gelino Alfano e Denis Verdini, hanno sondato i «delusi» del Pdl. Il ministro Maria Stella Gelmini ha confermato che domani i numeri «ci saranno» aggiungendo che «in ogni caso nessuno nel Pdl è pronto a so-

La scelta di Scajola

L'ex ministro spiega che «per un'eventuale sostituzione del Cavaliere è meglio Letta di Monti»

stenere un governo senza Berlusconi».

Lo stesso Alfano ha invitato «ad andare avanti» perché un «governo tecnico, un governo di unità o di responsabilità nazionale sono tutti sinonimi di ribaltone». Ma nemmeno vanno bene le elezioni anticipate. Perché, vista la situazione economica, «urne immediate sarebbero negative per l'Italia».

Per Claudio Scajola, intervistato da Skytg24, in caso di un nuovo governo Gianni Letta sarebbe preferibile a Mario Monti: «Meglio Gianni Letta, perché se Berlusconi non riesce ad avere una maggioranza allargata gestendola lui, credo non si debba tradire il mandato dell'elettorato che ha dato un'ampia maggioranza a Berlusconi e alla sua coalizione».

M. Antonietta Calabrò
mcalabro@corriere.it

REPORTAGE DI ROSALBA

Maggioranza in ansia verso l'Aula I sì per ora sono a «quota 310»

Recuperati Buonfiglio e Cazzola, la Carlucci lascia il Pdl per l'Udc

ROMA — Dalle porte girevoli della maggioranza, escono ed entrano deputati. Delusi, arrabbiati, scoraggiati. Ma anche pieni di rinnovato entusiasmo, pronti a smarcarsi da un governo decotto e a cogliere nuove opportunità di sopravvivere e prosperare. Il pallottoliere gira vorticosamente intorno alle cifre dei fiduciosi e a quelle dei ribelli. Il nuovo gruppo parlamentare degli scontenti non ha ancora i 20 deputati necessari e sarà forse solo una componente del Misto (in attesa del quorum per la Costituente dei Popolari Liberali Riformisti). Intanto il pressing di Silvio Berlusconi per recuperare consensi avrebbe riacchiuffato all'ultimo minuto quattro o cinque deputati dal drappello dei delusi. Ma

il Cavaliere deve subire uno smacco grave: perde Gabriella Carlucci, che dopo avere iniziato la carriera a Portobello era diventata uno dei volti televisivi Mediaset più noti e una delle pioniere di Forza Italia. La Carlucci lascia il Pdl e approda all'Udc. Risultato: la maggioranza al voto sul rendiconto di domani, salvo i numerosi possibili imprevisti, potrebbe non superare quota 310.

Decisiva la posizione dei sei dissidenti dell'Hassler, firmatari della lettera di dissenso. Il gruppo si allarga. Luciano Sardelli è fiducioso: «C'è movimento. Bisogna preoccuparsi quando c'è stagnazione, degrado e rassegnazione». Ai voti della maggioranza questa volta potrebbero mancare all'appello

Roberto Antonione, Pippo Gianni, Antonino Milo, Giancarlo Pittelli, Alessio Bonciani e Ida D'Ippolito (già passati all'Udc), Gabriella Carlucci e Francesco Stagno D'Alcontres. A loro si aggiungono quelli che già non avevano votato la fiducia, come Giustina Destro, Fabio Gava, Luciano Sardelli, Calogero Mannino e Santo Versace. Il Pdl recupera un voto con Luca D'Alessandro che subentra allo scomparso Pietro Franzoso. Pallina più, pallina meno, il conto si arresterebbe dunque sotto 310, funesto presagio per i prossimi appuntamenti alla Camera.

Berlusconi avrebbe comunque recuperato alcuni deputati che stavano smarrendo la retta via: Guglielmo Picchi, Franco Stradella, Giuliano Cazzola, An-

tonio Buonfiglio e Manuela Di Centa. Ci sarà anche l'ex ministro Pietro Lunardi, che aveva in programma un paio di conferenze in Cina e ha dovuto disdire in fretta e furia.

Stracquadiano voterà il rendiconto, poi incontrerà Berlusconi. È scettico sul nuovo gruppo, che chiama ironicamente «irresponsabili», e spiega perché ha firmato la lettera: «È un'iniziativa destinata a proteggere Berlusconi dalla follia del voto anticipato, lavacro di cui sarebbe vittima lui stesso». Stracquadiano vorrebbe che fosse il Cavaliere a prendere in mano la situazione: «Non faccia come il Segni del '94. Si faccia promotore di una maggioranza più ampia, con un altro leader».

Sardelli spiega le due posizio-

ni in campo: «Pensano solo al loro futuro. C'è chi vuole il tanto peggio tanto meglio, per andare subito al voto con Berlusconi o Alfano. Gli altri, più saggi, sono per una soluzione dolce, che consenta di costruire un nuovo partito popolare e anda-

re alle primarie nel 2013». In altre parole: «Se Berlusconi cade rovinosamente per sfiducia, il Pdl frana e si va alle urne. Sarebbe l'8 settembre, il rompete le righe».

Alessandro Trocino

• PRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo non c'è

I «malpanti» del Pdl non hanno ancora raggiunto i 20 deputati per fare gruppo

Lo «scontento» Sardelli

«Se Berlusconi cade per sfiducia, il Pdl frana e si va alle urne. Sarebbe l'8 settembre»

Maroni: "La maggioranza non c'è più Berlusconi lasci prima della sfiducia"

"Si può votare a gennaio". Anche la Carlucci all'Udc

RODOLFO SALA

MILANO — Il piano è pericolosamente inclinato, perché «ormai il Pdl sta esplodendo, mentre noi siamo compatti; non credo che il governo possa durare a lungo; le notizie di poco fa mi fanno pensare che la maggioranza non c'è più, inutile accanirsi». Nella Lega neppure Roberto Maroni, finora il più prudente di fronte allo scenario del voto anticipato, pensa che sia possibile prolungare l'agonia del centrodestra. E non è

Il ministro dell'Interno vuole la riforma elettorale e il ritorno al Mattarellum

solo per il messaggino che ha appena ricevuto sul cellulare: «La Carlucci va con l'Udc».

Così, ospite del salotto televisivo di Fabio Fazio (e mentre per la prima volta nelle assemblee della Lega i militanti chiedono a gran voce il congresso arrivando a mettere in discussione la leadership di Bossi), l'uomo del Viminale stacca virtualmente la spina: «Mi sembra molto complicato che Berlusconi faccia un passo indietro; comunque se decide davvero di restare al suo posto, e però cade, ci sono solo due possibilità: o indica un altro premier a capo della coalizione uscita dalle elezioni del 2008, quindi senza l'Udc, oppure si va subito a votare». Ma è la seconda quella a cui lui crede davvero quando dice che la maggioranza «non c'è più», facendo capire che Berlusconi dovrebbe lasciare prima della sfiducia. Nulla di alternativo, alle viste, nessun esecutivo Alfano, o Letta, allargato ai centristi. Non si può, con buona pace di quel che dicono molti dei suoi uomini dentro la Lega; tentati dal partecipare a un nuovo governo con

dentro il terzo polo purché il premier si tolga di mezzo: «Noi non siamo disponibili, sarebbe stravolgere le regole, un ritorno al passato».

Al voto, al voto. «Subito» vuol dire a gennaio, ma preferibilmente non più con il Porcellum. «Posizione personale», mette le mani avanti Maroni. L'attuale legge elettorale, quella partorita dal suo collega di partito Calderoli, continua a non piacergli, anche per ragioni tutte interne alla Lega (il timore è che i maroniani vengano pesantemente ridimensionati nella fase della compilazione della liste). E allora "Bobo" si sbilancia: «Anche con la crisi di go-

verno in atto, il Parlamento può approvare in due minuti una legge fatta di un solo articolo: l'attuale legge elettorale è abrogata e viene sostituita dal Mattarellum, che tra l'altro è la legge voluta dai referendum». Meglio i parlamentari eletti nei collegi, che quelli nominati. Meglio «una sana competizione tra rappresentanti di coalizioni diverse che le lotte intestine tra candidati dello stesso partito», come invece accadrebbe se ci si limitasse a modificare questa legge con l'introduzione delle prefe-

renze, insiste sbattendo un'altra porta in faccia a Casini e soci. E se la Camere dessero il via libera, garantisce lui, da ministro degli Interni, che si farà tutto molto in fretta: «In meno di tre settimane sono in grado di reintrodurre i collegi uninominali».

Punture di spillo a Berlusconi. «Poteva anche risparmiarselo», risponde Maroni a Fazio che gli chiede un commento sull'ultima enormità confezionata dal premier, quella sui «ristoranti pieni». No: «La crisi c'è, dilagante, inutile

negarlo». Poi Angelino Alfano: «Ho grandissima stima per lui, sono certo che si renda conto delle difficoltà della situazione e mi auguro che ci sia qualche iniziativa sul piano politico per evitare di fare la fine di Prodi: andare alla conta e capire che non abbiamo più i numeri, finendo sotto le macerie». Insomma: Berlusconi lasci subito. Dal centrodestra qualche applauso. Rotondi, Storace, Ronchi: «Bene Maroni, se la maggioranza non tiene c'è solo il voto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opposizione

Bersani: mozione di sfiducia Casini: no a governi senza il Pd

Alla convention del Terzo Polo a sorpresa c'è Pisanu

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Una mozione di sfiducia. Anche se domani alla Camera passasse il Rendiconto, «a maggior ragione, la presenteremo». È la linea di Bersani e anche quella di Casini. Non matura nel recinto ristretto delle opposizioni, ma mira - spiega il segretario del Pd - a «dare l'occasione parlamentare a chi pensa che non si possa andare avanti in questo modo, di dirlo chiaramente di fronte al paese: non stiamo certo a fare i conti di chi la notte dice una cosa e poi il giorno ne dice un'altra. Vogliamo creare un momento di verità». Insomma, siamo all'atto finale, all'assunzione delle responsabilità individuali, allo show down. Del resto, attacca il capogruppo democratico Dario Franceschini, «Berlusconi che afferma di avere i numeri, è solo un bluff». E domattina tutte le opposizioni si riuniscono in assemblea per stabilire cosa fare (astensione sul Rendiconto per senso di responsabilità nei confronti del paese?) e appunto, sfiducia a Berlusconi. Se il premier

Domani assemblea di tutte le opposizioni per concordare il voto sul Rendiconto

non smette di accanirsi, le opposizioni prenderanno l'iniziativa. E non è escluso che persino sul Rendiconto arrivi il "no" di tutte le opposizioni.

Il segretario dei Democratici e il leader dell'Udc marciano in sintonia su transizione e sul profilo di chi deve guidare un governo di emergenza. Una figura credibile a livello internazionale e competente. Il nome di Mario Monti non viene pronunciato («Spetta al presidente Napolitano decidere»), ma sottinteso. Una cosa comunque è certa: nessuna sponda a governi affidati a Gianni Letta o a Schifani. Bersani bocchia l'ipotesi: «Sarebbe un governo di centrodestra e non si vede come potrebbe fare quello che non ha fatto il governo Berlusconi». Casini si sbilancia, «come mai era accaduto prima, sull'asse con Bersani, erincara: «Un esecutivo di risanamento si fa solo con il Pd; non si fanno sacrifici agitando la contrapposizione sociale o dividendo i lavoratori». La platea della convention del Terzo Polo applaude. Ed è quasi un'ovazione quando, a sorpresa, arriva Beppe Pisanu.

All'ex ministro dell'Interno, pdl, presidente della commissione Antimafia (che da mesi ormai chiede un governo di larghe intese) - gli gridano «torna qui, a casa». Lui: «Siete sulla strada giusta. Non parlo a nome dei malpancisti. Ho male di testa e di cuore per la situazione del paese. Ci siamo capiti...». Fini lo saluta: «Sei già idealmente uno di noi». Pisanu propone un allargamento del campo a scontenti del Pd e del Pdl e legge una ricerca delle Acli sul

voto cattolico. A incitare Berlusconi a farsi da parte con una metafora calcistica è Fini, il leader di Fli (alla convention con la compagna Elisabetta Tulliani e la figlia Carolina): «Berlusconi ama il calcio e sa che anche ai grandi campioni capita di finire in panchina, di essere sostituiti per l'esigenza della squadra. Se la squadra

è l'Italia, l'esigenza è un nuovo premier. Faccia un passo di lato». «La priorità è il passo indietro del Cavaliere», afferma Rutelli. Poi, il governo di transizione «può anche essere breve, proponendoci una riforma di fisco, welfare, e liberalizzazioni», è l'indicazione di Bersani in tv a «In mezz'ora». Il segretario Pd nega polemiche

con Prodi (che in un'intervista a *Repubblica* ha definito Bersani una «persona eccellente ma non riesce a uscire... il Pd non sale»): «Siamo migliorati e miglioreremo ancora. Abbiamo solo 4 anni e siamo il primo partito del paese». Minimizza anche i fischi a Renzi sabato in piazza San Giovanni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo L'opposizione



Confidiamo di avere con noi decine di parlamentari che riscoprono gusto, coraggio, valore della libertà **Francesco Rutelli, Api**

Il Pd: pronti alla mozione di sfiducia

Bersani: valuteremo. Casini: da irresponsabili un nuovo governo senza i Democratici

ROMA — Le opposizioni lavorano a una nuova mozione di sfiducia al governo Berlusconi. La riunione decisiva dei capigruppo Pd, Udc, Fli, Api e Idv dovrebbe svolgersi domani mattina. La mozione verrebbe presentata nella stessa giornata, dopo il voto alla Camera sul Rendiconto generale dello Stato. Il voto sarebbe poi fissato entro la settimana.

Ieri il segretario del Pd Bersani ha spiegato a 17 mezz'ora (Rai 3): «Daremo l'occasione parlamentare a chi pensa che non si possa andare avanti così». Un'occasione per tutti coloro che in questi giorni hanno manifestato volontà di distacco dal Pdl. Il capogruppo Pd alla Camera, Franceschini, è stato ancor più esplicito: «O Berlusconi si dimette o i parlamentari che vogliono un governo di emergenza per salvare il Paese voteranno la sfiducia». Anche Italo Bocchino, vicepresidente di Futuro e libertà, afferma che «se Berlusconi sta asserragliato a Palazzo Chigi, sarà necessario un voto contrario in Parlamento». Più cauti appaiono Udc e Di Pietro. «Prima dobbiamo avere i numeri — dice il leader Idv — e poi presentare la mozione». Per evitare un nuovo 14 dicembre e un nuovo 14 ottobre. Nel Pd, invece, non si ri-

tiene nemmeno decisivo ottenere la sfiducia. Dice Piero Martino, deputato e già portavoce di Franceschini: «Quale che sarà il risultato del voto, verrà confermata la fragilità del governo, di fronte all'Europa e ai mercati. Un governo con le ore contate». Prima, ci sarà la probabile decisione delle opposizioni di astenersi sul Rendiconto. Una prova di «responsabilità», e anche un modo per verificare i numeri.

E dopo Berlusconi? L'ipotesi è quella del «governo di transizione», con la partecipazione di tutte le forze parlamentari. Ieri Bersani ha ribadito che tale governo non potrà essere diretto da fedelissimi di Berlusconi, come Gianni Letta o Schifani: «Non cambie-

L'alternativa

Franceschini: o il premier si dimette o chi vuole un governo di emergenza voterà la sfiducia

L'identikit

Il leader udc: servono personalità indipendenti e serie, riconosciute a livello internazionale

rebbe nulla». Ma, fatto più significativo, Casini ha sepolto l'idea di un governo Letta o Schifani con l'attuale maggioranza (Pdl e Lega) allargata alla sola Udc: «È da irresponsabili — ha detto il leader Udc alla convention del Terzo Polo a Roma — pensare di dar vita a un governo per ricostruire il Paese emarginando il Pd», vale a dire «quella parte del mondo politico che più direttamente rappresenta la realtà operaia e del sindacato». Chi dovrebbe guidare quindi la transizione? Secondo Casini, «servono personalità indipendenti e serie, riconosciute a livello internazionale». E poi: «Oggi si tratta di fare tutti un passo indietro per far fare un passo avanti all'Italia». Il nome al centro dell'attenzione è sempre quello del professor Mario Monti. Su Monti, Bersani si è espresso così: «Lascio la parola al presidente Napolitano».

Alla convention del Terzo Polo la sorpresa è stato l'intervento di Beppe Pisanu, ex ministro dell'Interno di Berlusconi e tuttora esponente Pdl. La presenza di Pisanu accanto a Casini, Fini e Rutelli è apparsa l'ultima tappa verso l'approdo nella federazione di centro. Al microfono, Pisanu ha ribadito la sua soluzione: «Ormai il governo di unità na-

zionale è quasi una scelta obbligata». I discorsi che dopo Pisanu hanno tenuto Fini e Rutelli erano rivolti in particolare all'interno del Pdl. «Se il governo — ha detto il presidente della Camera — dovesse avere anche un solo voto di margine, per il ripensamento all'ultimo minuto di chi sceglie, sempre per nobili motivi, che accadrebbe il giorno dopo?». Fini, che è stato il primo,

in questa legislatura, a lasciare Berlusconi, ha rivolto «un appello al presidente del Consiglio e agli uomini di buona volontà, che ci sono, nel Pdl. Ma spiace constatare che Berlusconi resta a Palazzo Chigi con il pallottoliere, alla ricerca di pecorelle da riportare all'ovile». E Rutelli: «Confidiamo di avere con noi decine di parlamentari che riscoprono gusto, coraggio, valore della libertà».

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it